
DISINFORMAZIONE DI SISTEMA PRIMA INDAGINE ISFOL SULLA CONOSCENZA DEL SISTEMA EDUCATIVO

Contesto e finalità

Nel corso del 2013, l'ISFOL ha realizzato la prima indagine sulla conoscenza del sistema educativo da parte della popolazione adulta (Scalmato V., (a cura di), *Disinformazione di sistema. Prima indagine ISFOL sulla conoscenza del sistema educativo*, Roma, ISFOL, 2014), al fine di sondare il bagaglio di informazioni posseduto da un campione rappresentativo di età compresa tra i 30-54enni, fascia all'interno della quale si trova la più ampia quota di genitori con figli in età di obbligo di istruzione/diritto-dovere.

Come è noto, in Italia, dopo il primo ciclo di istruzione, i giovani sono chiamati a compiere la prima scelta della loro carriera scolastica e formativa ovvero quella del canale in cui assolvere gli ultimi due anni dell'obbligo di istruzione (fino a 16 anni) e il diritto-dovere (per almeno 12 anni o fino al conseguimento di una qualifica entro il 18esimo anno di età).

Ciò può avvenire nel canale dell'istruzione superiore, nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (leFP) e nell'apprendistato. Il sistema del II ciclo è da tempo in continua evoluzione: da una parte, la scuola secondaria superiore (riformata nel 2010), dall'altra il sistema di leFP che si realizza nei percorsi triennali e quadriennali, divenuti ordinamentali nel 2011. In aggiunta va considerato anche l'apprendistato *per la qualifica e per il diploma* che rappresenta il canale in cui i giovani, a partire dai 15 anni di età, possono assolvere l'obbligo di istruzione/diritto-dovere. Ulteriore elemento di complessità è costituito dalla filiera della formazione tecnico superiore, organizzata nelle due differenti opzioni degli IFTS/ITS¹ che rappresentano un'opportunità di verticalizzazione dei percorsi per coloro che hanno acquisito i diplomi dell'istruzione secondaria e le qualifiche/diplomi dei percorsi di leFP.

Nell'ambito del II ciclo, quindi, la complessità della offerta formativa può rendere il sistema educativo di difficile lettura da parte dei giovani e delle famiglie; a questo si aggiunga la frammentarietà che spesso sembra caratterizzare le attività di orientamento, svolte dalle scuole di I grado e la scarsa visibilità che in esse vi trova la formazione professionale iniziale. Di conseguenza è necessario che le opportunità formative siano adeguatamente conosciute e leggibili sia dai giovani che dalle loro famiglie. Obiettivo dell'indagine è stato dunque porre al centro dell'interesse pubblico e istituzionale la conoscenza dell'architettura del nostro sistema educativo ed offrire ai decisori istituzionali evidenze scientifiche che potessero supportare e stimolare l'ideazione e realizzazione di future campagne informative sul sistema di istruzione e formazione, come suggerito anche in sede europea (Consiglio europeo, 2011; CEDEFOP, 2014),

¹ Si tratta dei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTTS) e dei corsi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), che fanno parte di una nuova offerta di specializzazione tecnica a livello post secondario non accademico.

per prevenire l'abbandono scolastico e formativo, aumentare la conoscenza e l'attrattività di tutte le opzioni formative, in particolari quelle dell'IVET.

Metodologia e caratteristiche del campione

L'indagine è stata condotta attraverso un questionario a risposte chiuse somministrato con il metodo CAWI². Ad integrazione, è stato utilizzato anche il metodo CATI³, per la copertura delle quote residue. Il questionario, costruito in modo tale da essere il più possibile user friendly ha indagato le seguenti dimensioni:

- dati personali del campione;
- articolazione generale del sistema educativo e opinioni sul suo funzionamento;
- obblighi di legge;
- focus sul secondo ciclo e in particolare sui percorsi di leFP;
- apprendistato e percorsi di IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) e corsi ITS (Istituti Tecnici Superiori);
- università e AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale);
- utilità delle fonti informative utilizzate dal campione.

L'unità d'analisi oggetto del presente studio era costituita da un campione di 6.005 soggetti, stratificati omogeneamente rispetto alla variabile di genere (2.989 maschi e 3.016 femmine) e alla dislocazione territoriale. In linea con l'obiettivo generale dell'indagine si è cercato di verificare se il livello di conoscenza del sistema fosse in qualche modo correlato a particolari variabili e a specifiche condizioni di partenza degli intervistati (sesso, età, dislocazione geografica, presenza o meno di figli), ipotizzando, come è naturale, un livello di conoscenza più elevato tra gli intervistati con figli. Per questo, nella costruzione del campione si è scelto di focalizzare l'attenzione sui soggetti tra i 30 e i 54 anni, fascia di età in cui si trova la quota più ampia di soggetti con figli in età di obbligo di istruzione/diritto-dovere.

Rispetto al titolo di studio, il campione presentava un livello medio di scolarizzazione: la fetta più consistente del campione (43%) possedeva al massimo il diploma di scuola secondaria di II grado. Il sottoinsieme di genitori era costituito prevalentemente da famiglie con due figli al massimo (48%), per lo più giovani che nella maggior parte dei casi hanno terminato l'obbligo di istruzione/diritto-dovere e si accingono a intraprendere gli studi superiori. Infine, rispetto alla situazione occupazionale il campione era caratterizzato da una sovra rappresentazione di posizioni di medio- basso livello: la maggior parte degli intervistati, indipendentemente dalla variabile di genere, infatti, svolge lavori di tipo impiegatizio.

I risultati dell'indagine

1. Cosa sa e cosa pensa la popolazione adulta del sistema educativo

La prima dimensione analizzata riguarda la conoscenza dell'articolazione generale del sistema educativo: oltre a sondarne la conoscenza, sono state rilevate anche le opinioni degli italiani in

² Si tratta di interviste on-line - [CAWI \(Computer Assisted Web Interview\)](#).

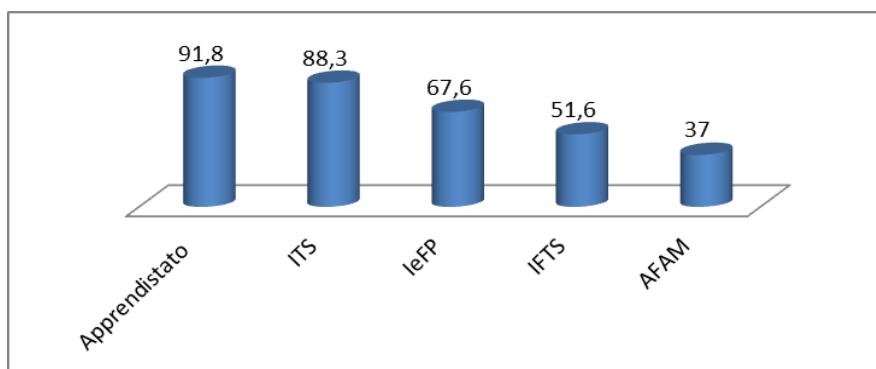
³ Si tratta di interviste telefoniche - [CATI \(Computer Assisted Telephone Interview\)](#).

merito all'efficacia del sistema. In particolare, alla domanda "Il sistema formativo italiano sta diventando sempre più complesso e molti cittadini non conoscono tutte le opzioni formative attualmente disponibili. Lei ha mai sentito parlare di..." si rileva che il campione dimostra di conoscere maggiormente i canali che caratterizzano la prima entrata ufficiale nel sistema educativo, con percentuali che tuttavia si alleggeriscono quanto più si prosegue in verticale: il 91% conosce la scuola di infanzia, il 93% la scuola primaria, l'89% la scuola secondaria di I grado, l'87% quella di II grado, mentre solo il 45% afferma di conoscere l'istruzione terziaria. I valori quindi diminuiscono a partire dalla scuola di I e II grado, fino a presentare una battuta d'arresto alle soglie dell'università (istruzione terziaria).

Si consideri che gli stessi laureati intervistati non sembrano riconoscere il segmento formativo da loro frequentato: infatti solo il 52% tra laureati e dottori di ricerca dichiara di conoscere l'istruzione terziaria, segno della persistenza nel linguaggio comune di termini relativi a una dicitura non aggiornata.

La familiarità con i gradi scolastici è maggiore fra le donne (e in particolare quelle che hanno figli, le più propense a curare le attività scolastiche) e cresce all'aumentare del titolo di istruzione dei rispondenti tranne, per la istruzione terziaria, la cui dicitura stessa sembra non facilitarne il riconoscimento. Il bagaglio conoscitivo del campione intervistato, relativo a segmenti più professionalizzanti sembra al contrario estremamente più lacunoso: si possiedono maggiori informazioni sull'apprendistato, ma non altrettanto note sono le altre filiere professionalizzanti come i percorsi di Istruzione e Formazione (canale ordinamentale per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e il diritto dovere), nonché gli IFTS e ITS; la filiera meno nota risulta essere l'AFAM che afferisce alla alta formazione artistica e musicale dell'istruzione superiore.

Figura 1- Conoscenza di alcuni canali del sistema educativo: percentuali di intervistati che dichiarano di averne sentito parlare (v. %). Base dati 6.005



Fonte: ISFOL, Prima indagine ISFOL sulla conoscenza del sistema educativo (2013)

L'indagine ha indagato anche la percezione verso il sistema educativo in generale, attraverso la somministrazione di un insieme di affermazioni sulle quali si richiedeva di esprimere il grado di accordo. Sorprende in primo luogo che circa un terzo del campione risulti incapace di esprimere una opinione, scegliendo l'opzione "Né d'accordo né in disaccordo". Il quadro complessivo appare piuttosto critico: se da una parte il 42% afferma di essere d'accordo (in tutto o in parte) sul fatto che il nostro sistema educativo sia ricco di offerte e permetta a ognuno di trovare il

proprio percorso, meno di un terzo (28%) considera gli insegnanti ben preparati, mentre il 22% apprezza la qualità offerta da tale sistema (il 46% non si dimostra favorevole), tuttavia, solo 1 rispondente su 5 lo ritiene migliore di quello di altri Paesi (19%).

Non si rilevano significative differenze a seconda delle variabili osservate: in realtà, soltanto la presenza di figli e un'età più giovane dei rispondenti generano giudizi più favorevoli, all'interno tuttavia di un quadro generale caratterizzato da atteggiamenti di mancato apprezzamento. L'unico aspetto considerato positivo è il riconoscimento della ricchezza di opportunità offerte dal sistema formativo anche se la maggior parte del campione (53%) avverte l'inadeguatezza del livello informativo, da ascrivere probabilmente a una comunicazione istituzionale piuttosto inefficace.

Tabella 1 - Opinioni sul funzionamento e sulla qualità del sistema educativo italiano (v. %). Base dati 6.005

<i>In base a quella che è la sua esperienza, come definirebbe il sistema scolastico italiano? Indichi il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni</i>	Il nostro sistema scolastico offre agli studenti una formazione di alta qualità	l'informazione su come funziona il sistema scolastico è adeguata	Gli insegnanti sono in genere ben preparati	Il sistema scolastico offre molti percorsi di formazione e diversi	In Italia ogni giovane può trovare il percorso formativo più adeguato ai suoi bisogni	Il sistema formativo italiano è migliore di quello degli altri Paesi
Del tutto d'accordo	6	5	6	10	8	6
Più d'accordo che in disaccordo	16	12	22	32	24	13
Nè d'accordo nè in disaccordo	30	28	33	29	29	28
Più in disaccordo che d'accordo	28	32	25	18	23	26
Del tutto in disaccordo	18	21	12	9	14	23
Non so	2	2	2	2	2	4
Totale intervistati (v.a9)	6.005	6.005	6.005	6.005	6.005	6.005

Fonte: ISFOL, *Prima indagine ISFOL sulla conoscenza del sistema educativo. (2013)*

2. Gli obblighi di legge

Una parte del questionario è stata dedicata a sondare la conoscenza degli obblighi di legge (riguardanti per lo più i giovani 14-18enni) vigenti nel nostro sistema formativo, ad iniziare dalla conoscenza e durata dell'obbligo di istruzione⁴. Oltre a chiedere agli intervistati di individuare la corretta durata dell'Obbligo di Istruzione, si è inteso indagare anche la conoscenza del diritto-dovere che completa l'OI e porta alla definitiva possibilità di considerarsi prosciolti dagli obblighi di legge.

Congiuntamente, è stato verificato il possesso delle informazioni circa i canali di assolvimento di tali obblighi. Il campione, in più occasioni, si è dimostrato estremamente incerto: risponde di

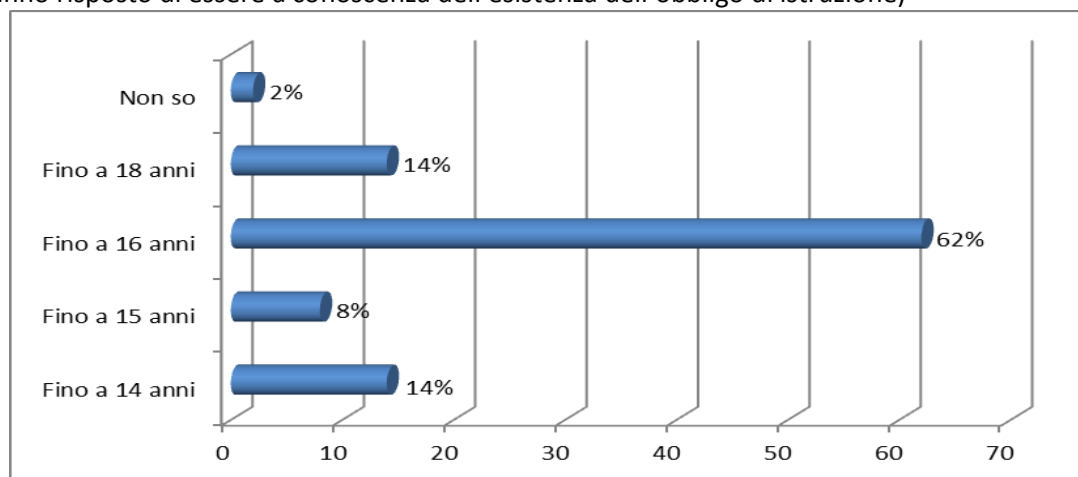
⁴ Negli ultimi 15 anni l'evoluzione della normativa sull'istruzione obbligatoria è stata assai veloce: sono cambiate infatti le diciture (da obbligo scolastico a obbligo formativo, poi obbligo di istruzione e diritto-dovere), le soglie di età (14, 18, 16 e 18) e i canali di assolvimento (solo la scuola e poi i percorsi di IeFP e l'apprendistato per i minori).

essere al corrente di un obbligo di istruzione il 96% del campione di cui tuttavia più della metà (54%) sembra conoscerne solo i termini generali, mentre il 42% individua correttamente l'esistenza di un obbligo di istruzione connesso al diritto-dovere. E' stato chiesto agli intervistati di indicare anche l'età in cui questo termina, ma il 38%, pur riconoscendo l'esistenza dell'obbligo, non sa correttamente identificarne la durata.

Se si considera poi la quota di coloro che hanno affermato di non sapere che esista un obbligo di istruzione (4%), il livello di conoscenza si dimostra piuttosto scarso. La conferma di questo vuoto informativo è rintracciabile anche dalle risposte relative alla possibilità per i giovani possa abbandonare gli studi all'età di 14 anni. A tale quesito risponde affermativamente il 23% del campione che, sommato all'11% di incerti (*non so*), conferma una lacuna informativa preoccupante di circa un terzo degli italiani: per questa quota quindi un giovane potrebbe abbandonare gli studi a soli 14 anni. E' evidente che la suggestione dell'ormai obsoleta soglia dell'obbligo scolastico a 14 anni, dopo la ex terza media, modificata nel 1999⁵, trovi ancora evidentemente una forte risonanza.

La scarsa conoscenza in merito non può dunque oggettivamente sorprendere visto che i numerosi cambiamenti normativi introdotti negli ultimi anni, attraverso riforme più o meno strutturate o su singoli aspetti del sistema, sono state realizzate senza un' adeguata attività di sensibilizzazione e di comunicazione istituzionale. Ciò spiega dunque come risulti naturale che gli adulti meglio informati sul tema siano quelli con figli, grazie all'esperienza individuale legata alla cura della loro vita scolastica.

Figura 2 - Conoscenza della durata dell'obbligo di istruzione (v. %) Base dati 5.832 (soggetti che hanno risposto di essere a conoscenza dell'esistenza dell'obbligo di istruzione)



Fonte: ISFOL, *Prima indagine ISFOL sulla conoscenza del sistema educativo (2013)*

Si è cercato inoltre di sondare la conoscenza dei canali di assolvimento del diritto-dovere: se circa il 70% del campione concorda sulla possibilità di assolvere il diritto dovere nei canali della istruzione e della IeFp (la cui corretta individuazione rimane tuttavia incerta, a causa di una possibile confusione con gli istituti professionali), più problematica è la riconoscibilità del canale dell'apprendistato, riconosciuto solo dal 41% degli intervistati. Più preparati (60%) si dimostrano, invece, sulla soglia d'età cui è possibile iniziare per legge l'attività lavorativa.

⁵ Art. 68 della Legge 17 maggio 1999, n. 144.

Tabella 2 - Conoscenza dei canali di assolvimento del diritto-dovere (v %). Base dati 6.005

<i>Che lei sappia un giovane può assolvere il diritto-dovere di istruzione e formazione professionale frequentando...?</i>	La scuola secondaria di secondo grado	I percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)	L'apprendistato
Sì	71	72	41
No	13	10	30
Non so	16	18	29
Totale intervistati (v.a)	6005	6005	6005

Fonte: ISFOL, *Prima indagine ISFOL sulla conoscenza del sistema educativo. (2013)*

Proseguendo con la disamina della conoscenza sugli obblighi di legge, è stata indagata la contezza del campione rispetto alla soppressione dell'esame al termine della scuola primaria (ex scuola elementare) e, di conseguenza, dello spostamento al termine della scuola secondaria di I grado. Anche in questo caso, una fetta considerevole (27%) del campione, più matura di età, è convinta vi sia ancora l'esame alla fine della scuola primaria mentre poco meno della metà del campione risponde correttamente.

In ultimo, sono state esplorate le opinioni degli intervistati a proposito della scuola d'infanzia: in particolare, è stato chiesto se si conosce la sua non obbligatorietà, ma anche la sua importanza come aiuto alle famiglie e all'occupazione. Rispondono correttamente il 60% degli intervistati, al contrario un terzo del campione considera la scuola d'infanzia obbligatoria, a fronte di un 8% che non sa rispondere.

3. *La conoscenza delle filiere*

L'"aver sentito parlare" di un segmento formativo non significa necessariamente, però, conoscerne la natura e le caratteristiche specifiche. Stringendo sempre più il campo di analisi ed entrando più nello specifico, si è cercato di rilevare quanto il campione di intervistati conosca le singole filiere che compongono il mosaico del nostro sistema educativo. I quesiti posti dal questionario si riferivano ad informazioni di base relative, in ordine, alla filiera recentemente riformata della scuola secondaria di II grado e al sistema di IeFP; a seguire le filiere professionalizzanti dell'apprendistato, della formazione superiore non accademica (IFTS e ITS) e, in ultimo, dell'istruzione terziaria costituita dalla Università e dall'AFAM.

Il quadro che ne risulta presenta numerose aree critiche. Prima di dar conto dei dati raccolti, si evidenzia che nel rapporto di ricerca i risultati relativi ad ogni singola filiera sono stati preceduti da un box/scheda riassuntiva, dove vengono riepilogati caratteristiche generali e regolamentazione di ciascuna offerta formativa, con evidenti finalità informativo e divulgativo.

a. *La scuola di II grado*

Passando in rassegna la scuola di II grado (licei, istituti tecnici e professionali), si è cercato di indagare quanto gli italiani abbiano contezza delle tipologie di percorsi che la caratterizzano, soprattutto dopo i cambiamenti apportati dalla recente riforma del 2010. E' stato chiesto ai rispondenti di individuare, tra le opzioni della *scuola media, dei licei, degli istituti tecnici e professionali e dei percorsi di IeFP*, quelli che considerano far parte della scuola secondaria di II

grado. Dalla lettura dei risultati, emerge anche in questo caso l'incertezza degli intervistati: sono infatti elevate le quote di *non so* alle singole voci proposte. Le percentuali di incerti sulla possibile inclusione della ex scuola media nella secondaria di II grado si attestano al 18%, mentre quelle relative ai percorsi di leFP arrivano addirittura al 29%. Se si somma questo ultimo dato con quello delle risposte errate, che li includono nella scuola secondaria di II grado (il 46%), il canale di leFP, sembra difficilmente collocabile dai rispondenti (75%) rispetto alle filiere che compongono il II ciclo. Si può dunque avanzare l'ipotesi secondo cui gli intervistati nutrano forti incertezze sulla suddivisione stessa in I e II grado di istruzione (e terzo, con l'università e AFAM). A conferma di ciò si rilevi la quota di più di un terzo del campione che pone nel II grado di istruzione la scuola secondaria di I grado, presentata con la dicitura di *ex terza media*, che avrebbe dovuto facilitarne la riconoscibilità.

Rispetto alle principali variabili di sfondo, quella di genere, come già avvenuto, risulta ancora una volta determinante nel comportare migliori *performance*, così come il titolo di studio che pure incide positivamente su un livello di conoscenza più elevato. Questo porta a confermare l'ipotesi che dietro l'incidenza della variabile del titolo di studio in sé si nasconda in realtà un effetto *familiarità* con i percorsi: i laureati dimostrano di ben conoscere i canali dell'istruzione per il fatto di esservi passati per arrivare al grado più alto, mentre i percorsi non sperimentati (come quelli di leFP) rimangono poco conosciuti al di là di un titolo di studio elevato che dovrebbe fornire di per sé maggiori strumenti conoscitivi.

b. I percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (leFP)

Un set di domande specifiche mirava a verificare la conoscenza dei percorsi di leFP, in particolare delle strutture che li erogano, la durata, i contenuti e la validità nazionale dei titoli rilasciati in uscita. Quasi un terzo dei rispondenti afferma di non aver mai sentito parlare del sistema di leFP.

Partendo dalle strutture che realizzano i percorsi, il primo dato che emerge con forza è quello relativo all'area degli indecisi che nel caso della opzione *enti accreditati* raggiunge addirittura il 42% di risposte *non so*. Va detto che la stessa dicitura giuridica può aver disorientato gli intervistati; rimane tuttavia il fatto che in media più di un terzo degli italiani risulta incapace di esprimere una preferenza rispetto a tutte le opzioni presentate. Circa la metà del campione individua correttamente sia i centri di formazione sia gli istituti professionali come strutture che propongono i percorsi; tuttavia, esistono lacune informative piuttosto rilevanti se si considera che il 35% degli italiani individua erroneamente come sede di leFP anche gli istituti tecnici, il 13% indica i licei e la quota non trascurabile del 21% gli enti privati.

Le *performance* migliori sono legate alla variabile *zona geografica*: gli intervistati residenti nel Nord Ovest e Nord Est (dove storicamente i percorsi di leFP sono più diffusi e consolidati) individuano più correttamente i Centri di formazione professionale e le scuole come sedi dei percorsi. L'esperienza indiretta, attraverso quella dei figli, risulta pure altrettanto utile: rispondono in maniera corretta soprattutto gli intervistati con figli che al momento dell'intervista stanno frequentando un percorso di leFP. I più informati sono gli intervistati con figli che hanno frequentato in passato un percorso di formazione presso un centro di formazione professionale⁶ (76,3%), e in misura minore nel caso lo stiano frequentando al momento dell'intervista (64,5%). Le più informate continuano ad essere le donne. Tuttavia in bassi livelli di

⁶ La variabile relativa ad "adulti con figli che frequentano o abbiano frequentato un centro di formazione professionale" (CFP) sarà di frequente correlata alla conoscenza soprattutto dei percorsi professionalizzanti, in quanto verificata come variabile significativa in fase di elaborazione e analisi dei dati.

conoscenza relativi a una filiera diffusa a livello territoriale nonché canale di assolvimento dell'obbligo di istruzione-diritto dovere è un segno preoccupante sulla capacità comunicativa di tipo istituzionale nel garantire a tutta la popolazione le informazioni necessarie a supportare i giovani nel compiere scelte consapevoli, con ricadute importanti anche sull'efficacia delle attività di orientamento, in particolare nei momenti di snodo tra un ciclo e l'altro.

c. L'apprendistato

L'apprendistato rappresenta, invece, la filiera con il più alto grado di familiarità (92%), soprattutto tra le donne con figli e tra gli intervistati del Nord Ovest (96%) e Nord est (93%), dove il tessuto produttivo che lo utilizza maggiormente lo rende anche visibile e apprezzabile. Non sempre, tuttavia, la familiarità espressa dagli intervistati nei confronti del contratto di apprendistato sembra coincidere con la sua effettiva conoscenza, in termini di tipologie, caratteristiche distintive e regolamentari che caratterizzano l'istituto. I risultati dell'indagine restituiscono, infatti, la fotografia di un bagaglio conoscitivo dello strumento caratterizzato più da ombre che da luci, estremamente lacunoso e confuso. In particolare, ad una prima domanda "Per le sue conoscenze, cos'è l'apprendistato?", solo il 10% degli intervistati ha risposto correttamente, affermando che si tratta di un contratto a tempo indeterminato che prevede un periodo di formazione interna/esterna all'impresa.

La maggior parte dei rispondenti (48%), di contro, è convinto che si tratti di un contratto a tempo determinato e un rispondente su 4 confonde l'apprendistato con l'istituto dello *stage*. Interessanti indicazioni emergono rispetto alla variabile geografica e al titolo di studio posseduto dai rispondenti: analizzando ad esempio la variabile geografica, sembra riscontrarsi un maggior deficit informativo nelle regioni del Sud (7%) e nelle isole (9%), mentre risultano pressoché allineate le risposte delle regioni settentrionali (12%) e del Centro (11%). Rispetto al titolo di studio, invece, non sembra casuale riscontrare una maggior conoscenza dell'istituto da parte di chi ha conseguito al massimo la licenza media o l'avviamento professionale (10%) e di chi è in possesso di una qualifica professionale di 2/3 anni (12%): si tratta, infatti, di persone che hanno intrapreso percorsi formativi maggiormente professionalizzanti e che verosimilmente sono anche più precocemente entrate nel mondo del lavoro, sperimentando e sedimentando in anticipo, rispetto a chi ha proseguito gli studi, una maggiore esperienza del mondo del lavoro, dei suoi meccanismi e soprattutto dei suoi canali di ingresso.

Rispetto all'età, infine, sembrano possedere una maggiore conoscenza dell'istituto i 50-54enni (10,6%), cioè coloro che si collocano nella fascia d'età più elevata degli intervistati, soprattutto uomini (6,4% contro il 4,2% delle donne); analogamente, livelli più elevati di familiarità con l'istituto si riscontrano soprattutto tra coloro che hanno figli (9,2%), rispetto a chi non ne ha (7,8%), ma in questo caso senza differenze di genere.

d. La formazione tecnico superiore (IFTS/ITS)

Solo la metà del campione, invece, ha sentito parlare degli IFTS (51,6%) mentre più *familiare* sembra essere la più recente offerta formativa degli ITS (88,3%), anche se in realtà cui gli ITS vengono spesso confusi con gli istituti tecnici della scuola superiore.

Poco meno di un terzo del campione fornisce la definizione corretta della natura dei percorsi, a fronte di una metà che afferma di non sapere di cosa si tratti. Molto elevato è anche il tasso di risposte sbagliate: gli IFTS vengono spesso confusi con i percorsi della scuola secondaria superiore (con molta probabilità gli istituti tecnici) o con percorsi realizzati dalle aziende. Lo

scarso livello di conoscenza della filiera appare nel complesso trasversale a tutto il campione. Altissimo è infatti il tasso di “non so”, tanto che non si riscontrano particolari differenze rispetto alle principali variabili socio-demografiche come il genere, l’età o la dislocazione territoriale degli intervistati. Rispetto alla conoscenza del canale, risultano marginali anche le differenze per titolo di studio e se si ha figli (19,1%) o meno (13,1%).

Analoghe considerazioni possono essere svolte anche rispetto agli istituti tecnici superiori (ITS) che impartiscono alta specializzazione tecnologica: anche in questo caso, alla domanda relativa alla conoscenza delle loro caratteristiche fondamentali, solo un intervistato su tre risponde correttamente, affermando che si tratta di corsi di formazione terziaria non universitaria a cui si accede con il diploma di scuola secondaria. La maggior parte del campione (40%) invece, confonde gli ITS con gli istituti tecnici della scuola superiore o ritiene si tratti di percorsi realizzati in collaborazione tra università e scuola (28%).

e. L’università

Rispetto alla conoscenza del sistema di istruzione terziaria, poco meno della metà del campione (45%) dichiara di averne mai sentito parlare. La scarsa riconoscibilità del sistema risulta pressoché generalizzata e non si rilevano significative differenze rispetto alle principali variabili socio-demografiche: anche in questo caso sembrano essere lievemente più ferrate le donne (47% contro il 43% degli uomini) e, tra le diverse ripartizioni territoriali, coloro che vivono nelle regioni del Sud (48%).

La confusione e il disorientamento emerso tra gli intervistati rispetto all’impianto previsto per gli studi universitari è da attribuirsi molto probabilmente ad incertezze di carattere terminologico. La circostanza che trattasi di una locuzione utilizzata per lo più dagli addetti ai lavori, trova in parte conferma nel fatto che l’espressione sembra risultare più familiare in presenza di un livello di scolarità man mano più elevato. Sorprende tuttavia che conoscano tale locuzione poco più della metà di coloro che hanno conseguito un dottorato o un titolo universitario superiore (56%) e i laureati e coloro che posseggono un diploma para universitario (50%).

Lo scarso utilizzo nel quotidiano dell’espressione *istruzione terziaria* e l’incertezza terminologica che ne deriva, fanno sì che tale segmento formativo sia scarsamente riconoscibile anche dalle famiglie con figli: poco meno di un genitore su tre infatti (29%) ha sentito parlare di istruzione terziaria, a fronte di una ristretta minoranza di intervistati senza figli (19%). Tra i genitori intervistati sono le madri, anche in questo caso, ad aver maggiore dimestichezza con l’espressione utilizzata (31,5%) a fronte di un padre su quattro (25,8%). E’ stato inoltre chiesto agli intervistati se conoscessero l’attuale assetto degli studi universitari ed in particolare la riforma, nota col nome del 3+2, introdotta nel ’99, che consente al termine del primo ciclo di conseguire un diploma di laurea, cui eventualmente far seguire un secondo ciclo biennale di specializzazione. I risultati dell’indagine mostrano che soltanto il 40% degli intervistati, a distanza di anni dalla sua entrata in vigore, ne ha sentito parlare e conosce l’impianto degli attuali percorsi universitari, mentre il 17% ne ha sentito parlare, ma non sa di cosa si tratta.

Circa un intervistato su tre invece non ne ha sentito parlare affatto, mentre una cospicua quota (16%) confonde le lauree triennali con i vecchi diplomi universitari.

f. L’Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM)

La filiera formativa meno nota al campione intervistato risulta essere quella dell’AFAM vale a dire l’Alta formazione artistica e musicale dell’istruzione terziaria, espressione con la quale si fa

riferimento ad un segmento formativo che ricomprende in sé 130 istituzioni di Alta formazione artistica: conservatori di musica, accademie di belle arti, accademie di danza, accademie di arte drammatica e istituti superiori per le industrie artistiche.

Solo un intervistato su tre dichiara di averne sentito parlare e, anche in questo caso, sono le donne a risultare maggiormente informate (42%). Anche nel caso dell'AFAM, come per l'istruzione terziaria, è possibile ipotizzare che il basso livello di familiarità con questa tipologia di offerta formativa sia dovuto per lo più a questioni terminologiche e alla poca dimestichezza con la sua denominazione. Tale espressione infatti, in uso per lo più tra gli addetti ai lavori, non risulta ancora particolarmente diffusa, né tanto meno sedimentata nel linguaggio di uso comune.

Conclusioni e prospettive

I risultati della ricerca sembrano dimostrare che il nostro sistema educativo sconta una diffusa e profonda crisi di visibilità e, di conseguenza, anche di conoscenza e attrattività di alcune filiere.

Emerge in modo evidente che i fondamentali del nostro sistema non siano conosciuti a sufficienza dagli intervistati, a cominciare dagli obblighi di legge, rispetto in particolare a quando un giovane può terminare gli studi e la formazione.

L'indagine dimostra che la scuola è conosciuta appena un po' meglio di altri segmenti formativi, tuttavia non se ne distinguono chiaramente i diversi gradi e le filiere in essa inclusi; i percorsi di leFP, che vengono erroneamente inseriti nella scuola secondaria di II grado (perché confusi con gli istituti professionali) sono sconosciuti ad un italiano su 3. Di questi percorsi non se ne conosce la durata, la loro *mission* professionalizzante, né si conoscono le istituzioni che li realizzano sui territori e neppure la valenza nazionale delle qualifiche rilasciate in uscita. Anche rispetto alla filiera degli IFTS/ITS, le risultanze hanno rivelato una tra le soglie più basse di familiarità espresse dagli intervistati.

Esistono poi profonde zone grigie anche in merito alla conoscenza della istruzione terziaria: a conferma di ciò è emerso che quasi un terzo di essi non ne ha mai sentito parlare e solo il 40% conosce la nuova articolazione universitaria (che ha ormai più di 10 anni). Tuttavia se si considera il segmento in assoluto meno familiare per i rispondenti, va indicato senza dubbio il canale dell'AFAM che, per la maggioranza di essi, risulta poco più di una sigla, tra le altre cose, difficile da codificare.

La misura dell'apprendistato è l'unica che, grazie alla funzione di inserimento lavorativo dei giovani (e con ogni probabilità anche grazie a una recente campagna informativa nazionale) risulta piuttosto popolare tra gli italiani. Non lo è altrettanto come canale di assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere. Nell'ambito delle variabili che sembrano incidere sulla conoscenza del sistema educativo, c'è da dire che le donne si dimostrano generalmente più preparate, soprattutto se con figli, confermandosi quali figure di riferimento della vita scolastica dei giovani. Proprio riguardo alla *variabile figli*, se ci si aspettava una forbice molto ampia nel livello di conoscenza dei genitori e di coloro che non lo sono, questo, nei fatti, non è avvenuto: il bagaglio informativo dei primi risulta un poco più ricco ma non rimanda in alcun modo ad un quadro di conoscenze caratterizzato da chiarezza e completezza informativa.

Trova dunque conferma l'ipotesi secondo cui la conoscenza del sistema educativo, lontano dall'essere acquisita e aggiornata, dipenda in larghissima parte semplicemente dalla esperienza che se ne è avuta: ciò comporta una informazione "a macchia di leopardo" in base alla quale si

conoscono i canali frequentati e con i quali si è entrati in contatto senza avere contezza dell'architettura complessiva dell'intera offerta. La questione che ne consegue riguarda dunque l'efficacia delle informazioni e delle modalità di comunicazione rivolte ai giovani e alle famiglie, specie nei momenti di snodo e transizione. Quando il campione afferma di raccogliere informazioni sul sistema educativo, e non sembra farlo di frequente (solo il 21% negli ultimi 12 mesi se ne è interessato) preferisce, come facilmente immaginabile, il canale di più ampia diffusione e disponibilità quale è Internet. Tuttavia, è legittimo pensare che, stando ai risultati non positivi della indagine, questo da solo non sia sufficiente.

I documenti presenti in rete sono per loro natura a-specifici: a seconda delle fonti, si possono trovare contributi diversi, accessibili a tutti (anche se spesso rivolti ad un target specifico) che possono tuttavia non corrispondere ai bisogni di chi li sceglie, anzi, li "scarica". La rete Internet, di cui tutti hanno ormai esperienza, risulta un canale veloce, utile e aperto ma non risponde necessariamente, per quantità e qualità, ai bisogni diversificati di persone concrete con caratteristiche sempre diverse. Per questo, al di là della disponibilità delle informazioni presenti in rete, sarebbe auspicabile che i decisori politici, al fine di colmare le oggettive lacune conoscitive di cui soffre la popolazione italiana, elaborassero una strategia caratterizzata da un approccio multimodale e multimediale (CEDEFOP, 2014, p.36). Esso dovrebbe prevedere l'integrazione e la pluralità di linguaggi diversi al fine di raggiungere tutte le tipologie di utenze, con un'attenzione particolare a quelle fasce più deboli che dovrebbero usufruire proprio dei canali meno visibili e quindi più difficili da scegliere.

A tal riguardo, in questo report è stato presentato uno tra i possibili strumenti di comunicazione pubblica, il *Digital storytelling* che, per le sue peculiarità e caratteristiche strutturali, attualizza in modo esemplare un tipo di divulgazione efficace e suggestiva fondata sulla narrazione e le tecnologie digitali.

Nell'ottica della già accennata necessità di elaborare un piano nazionale di comunicazione istituzionale che metta al centro la conoscenza del sistema educativo da parte dei giovani e delle famiglie, risulta necessario abbandonare la logica di una comunicazione istituzionale *ingessata* e burocratica per dare spazio a una pluralità di mezzi e strumenti che siano suggestivi, aperti a tutti e sensibili ai diversi *target* della comunicazione.

Dalle risultanze di questa indagine emerge quindi la priorità di investire con idee, strumenti e risorse nuove sul rafforzamento della dimensione conoscitiva dei canali di istruzione e formazione al fine di facilitare le scelte educative dei giovani e, in un'ottica di *life long learning*, di innalzare i livelli di competenza della popolazione. Scelte consapevoli portano, infatti, a tassi di partecipazione allo studio più elevati e contribuiscono a prevenire la dispersione, correlata ad esclusione sociale e a disoccupazione, con costi sociali che sono sempre più oggetto di indagine sociale (EUROFUND, 2011).

In un tempo di scarse risorse da allocare, è plausibile che si debbano definire delle priorità di intervento anche nel campo della comunicazione pubblica di tipo istituzionale. Stando ai risultati della indagine, senza dubbio sarebbe opportuno promuovere quelle filiere che costituiscono canale di assolvimento degli obblighi di legge ovvero la scuola secondaria superiore e i percorsi di IeFP, nonché l'apprendistato, nella misura in cui le regioni decidano di poter investire sulla dimensione formativa alla quale gli adolescenti hanno diritto.

Tra queste filiere, i percorsi di IeFP dovrebbero essere considerati con molta attenzione per la garanzia che offrono in termini di occupabilità in uscita dai percorsi, come la recente indagine ISFOL ha rilevato (ISFOL, 2014a) e per la loro capacità di contrastare l'esclusione sociale (ISFOL,

2014b) e il fenomeno dell'abbandono precoce degli studi e formazione, superando con favore anche i criteri di costo-efficacia (Isfol, 2013b).

Bibliografia

- Batini F., Fontana A., *Storytelling Kit. 99 esercizi per il pronto intervento narrativo*, Etas, Milano 2010
- Bruner J., *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Boringhieri, Torino 1992
- Bruner J., *La mente a più dimensioni*, Editori Laterza, Bari 1997a
- Bruner J., *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 1997b
- Bruner J., *La fabbrica delle storie*, Laterza, Bari 2006
- Cedefop, *Evitare l'abbandono scolastico dei giovani. Alla ricerca di una strategia che funzioni*, dicembre 2013
- Cedefop, *Attractiveness of initial vocational education and training: identifying what matters*, 2014.
- Commissione europea, *Iniziativa "Opportunità per i giovani"*, 2011a
- Commissione europea, *La lotta contro l'abbandono scolastico: un contributo decisivo all'agenda Europa 2020*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, 2011b.
- Commissione europea, *Preventing early school leaving in Europe – Lessons learned from Second Chance Education*, 2013a.
- Commissione europea, *Reducing early school leaving: key messages and policy support*, 2013b.
- Consiglio europeo, *Raccomandazione sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico*, 28 giugno 2011
- Cosso A., *Raccontarsela. Copioni di vita e storie organizzative: l'uso della narrazione per lo sviluppo individuale e d'impresa*, Lupetti, Milano 2013
- Education at a glance 2014: *OECD indicators / OECD*. - Dati testuali elettronici. - Paris : OECD, 2014
- Eurofound, *Giovani e NEET in Europa: primi risultati*, 2011
- Fontana A., *Manuale di Storytelling. Raccontare con efficacia prodotti, marchi e identità d'impresa*, Etas, Milano 2009
- Fontana A., *Storyselling. Strategie del racconto per vendere se stessi, i propri prodotti, la propria azienda*, Etas, Milano 2010;
- Fontana A., Sassoon J., Soranzo R., *Marketing narrativo. Usare lo storytelling nel marketing contemporaneo*, Franco Angeli, Milano 2010
- Fontana A., Sgreva G., *Il ponte narrativo. Le scienze della narrazione per le leadership politiche contemporanee*, Lupetti, Milano 2011
- Gardner H., *Educare al comprendere. Stereotipi infantili e apprendimento scolastico*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- Genovesi Giovanni, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Bari, Laterza, 2010
- Havelock E. A., *La musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo*, Laterza, Roma-Bari 1986
- Indire, Unità italiana Eurydice, *L'educazione alla cittadinanza in Europa*, I quaderni di Eurydice n. 28, Firenze, 2012.
- IRPET, *I giovani che non lavorano e non studiano. I numeri, i percorsi, le ragioni*, Firenze, 2013

- ISFOL, *Lavorare per progetti*, Roma, Isfol, 2003
- ISFOL, Scalmato (a cura di) V., *La domanda di formazione degli allievi in diritto dovere all'istruzione e formazione*, Isfol, 2008.
- ISFOL, Marsilii E. e Scalmato V. (a cura di), *Sintesi dell'indagine. Gli esiti formativi e occupazionali dei percorsi triennali*, Isfol 2011.
- ISFOL, Scalmato V., *La regolamentazione dell'obbligo di istruzione/diritto-dovere*, Roma, ISFOL 2012a
- ISFOL, *Istruzione e formazione professionale: rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione* (a.f. 2009-10 e 2010-11), Isfol 2012b
- ISFOL, *I percorsi di istruzione e formazione professionale sul territorio nazionale: analisi dei contenuti e degli aspetti di sistema*, Isfol 2012c (Occasional Paper n.6, 2012)
- ISFOL, Crispolti E., Spigola C. e Stroppa S., *Le dinamiche della dispersione formativa: dall'analisi dei percorsi di rischio alla riattivazione delle reti di supporto*, Isfol 2012d (Occasional Paper, n.5)
- ISFOL, *Primo rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni al quadro europeo EQF*, 2012e
- ISFOL, *Le competenze per vivere e lavorare oggi – Principali evidenze dall'Indagine PIAAC*, Roma, Isfol, 2013 (Isfol Research Paper, 9)
- ISFOL, *Istruzione e formazione professionale: una filiera professionalizzante. Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere* (a.f. 2012-13), Isfol, 2013a
- ISFOL, Zagardo G., *Percorsi di leFP: un'analisi comparata dei costi di Regioni e PA.*, Roma, Isfol 2013b (Occasional Paper n.12)
- ISFOL, *Le competenze per vivere e lavorare oggi – Principali evidenze dall'Indagine PIAAC*, Roma, Isfol, 2013c (Isfol Research Paper, 9)
- ISFOL, Marsilii E. e Scalmato V. (a cura di), *Occupati dalla formazione. Seconda indagine nazionale sugli esiti occupazionali dei qualificati nei percorsi di leFP*, Roma, ISFOL, 2014a (Isfol Research Paper, n. 18)
- ISFOL, Daniele L., *Gli allievi di origine straniera nella leFP: percorsi, inclusione e occupabilità. Sintesi dei principali risultati – Sintesi dell'indagine*, Isfol, 2014b
- ISFOL, Torchia B. (a cura di), *Formazione Tecnica Superiore e lavoro. Gli esiti occupazionali dei corsi IFTS*, Isfol, Collana I libri FSE, 2014c, in corso di pubblicazione.
- Liverto Sempio O., Confalonieri E., Scaratti G., *L'abbandono scolastico. Aspetti culturali, cognitivi, affettivi*, Milano, Raffaello Cortina, 1999.
- Norman, D., *Le cose che ci fanno intelligenti. Il posto della tecnologia nel mondo dell'uomo*, Feltrinelli, Milano 1995
- OCSE, *Rapporto sull'occupazione*, 2013.
- Ong W., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna 1986
- Petrucco C., De Rossi M., *Narrare con il Digital Storytelling a scuola e nelle organizzazioni*, Carocci, Roma 2009
- Quagliata A., *I-Learning. Storie e riflessioni sulla relazione educativa*, Armando Editore, Roma 2014
- Ricoeur P., *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina editore, Milano 2005
- Salmon C., *Storytelling, la fabbrica delle storie*, Fazi Editore, Roma 2008
- Sasson J., *Storie virali. Come creare racconti di marca capaci di diffondersi in modo esplosivo nel*

web, Lupetti, Milano 2014

Sgreva G., *Storytelling politico*, 2012 (formato ebook)

Il presente documento è stato elaborato da Enrica Marsilii

UFFICIO STAMPA ISFOL

Tel. 06.85447597-656

stampa@isfol.it



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO

